

L'idea di benessere e l'origine della ricchezza

Il clima come produttore di ricchezza:
la negoziazione tra benessere individuale e collettivo *

di Enzo Spaltro **

Sino alla fine del secolo XII la parola purgatorium
non esisteva come sostantivo.
Il purgatorio non esiste.

Jacques Le Goff
La naissance du purgatoire, 1981

Col tempo mi sono convinto che l'uscita dai falsi dilemmi, cioè l'uso della scelta trasparente sia da preferire alla sicurezza ideologica: anche se questo porta ad un aumento dell'ansietà sociale. Il passaggio dalla scarsità all'abbondanza porta al passaggio dalla colpevolezza all'ansietà. Ed incrementa l'ansietà sociale con un forte bisogno di trasparenza ed un aumento del rifiuto della sicurezza ideologica. Tento di spiegare questo passaggio. Non tutto è controllabile e l'uscita da quello che J.M.Keynes (1936) definiva "l'incubo del contabile" viene pagata con molta ansietà. Il soggetto vive costantemente la frustrazione della mancanza di controllo. Però tutto questo è pur sempre da preferire alla sicurezza che un'ideologia (cristianesimo o buddismo, capitalismo o marxismo poco importa) comunica a chi la professa. Perché l'illusione alla lunga non paga in termini di benessere. I sistemi ideologici non hanno mai risolto il problema della scarsità delle risorse ed hanno sempre seguito l'idea per cui, non essendocene per tutti, è "giusto" che il benessere sia riservato a una ristretta minoranza (tutte le ideologie sostengono che pochi saranno gli eletti!) e che alla stragrande maggioranza venga al massimo garantita una risicata sopravvivenza. Possiamo così considerare le ideologie come scarsificatori al servizio del dominio. Vengono presentate come moltiplicatori, ma in realtà scarsificano. L'idea di scarsità ha così costituito un dogma su cui tutte le

* Tratto dal libro, edito da FrancoAngeli, "Il clima lavorativo. Manuale di meteorologia organizzativa " di Enzo Spaltro.

** Già Professore Ordinario di Psicologia del Lavoro presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, è Direttore della Scuola di Specializzazione in Relazioni Industriali e del Lavoro e Presidente di TTG (Teorie e Tecniche di Gruppo). Ha fondato e diretto le riviste "Psicologia del Lavoro" e "Psicologia Italiana", dirige "Teorema" ed è autore di numerose pubblicazioni sui temi della psicologia organizzativa e della conflittualità lavorativa.

politiche economiche si sono sinora basate. Oggi non si tratta però di sostituire il dogma della scarsità con quello dell'abbondanza delle risorse. Si tratta di uscire dai dogmi di qualsiasi tipo e ragionare caso per caso. L'uscita dai falsi dilemmi è da preferire alla sicurezza ideologica: anche se questo porta ad un aumento dell'ansietà e della complessità sociale.

Oggi per esempio è possibile pensare che il benessere sia accessibile a tutti, tanto più che, essendo soggettivo, il benessere dei pochi può essere rapidamente distrutto dal malessere dei molti. Il che significa constatare dall'evidenza che sono proprio le comunità che hanno trattato bene i propri poveri che poi sono diventate ricche e che se i benestanti non riescono a fare stare bene i malestanti, questi ultimi riescono far star male i primi. Idee di una simile banalità sembrerebbero facili da accettare e seguire anche operativamente da parte degli economisti e dei politici, ma la constatazione è diversa e si basa sul tentativo di mantenere in vita le idee a dispetto dei fatti, seguendo il principio del "meglio che niente". In effetti il meglio che niente si trasforma facilmente in peggio che niente e consente lo status quo in gran parte provocato dalla paura del "peggio che niente" e quindi capace di realizzare solo il niente per paura del peggio.

Occorre quindi affrontare il problema del benessere il modo non ideologico ed in una certa misura "spontaneo". Uscire dalla scarsificazione ideologica. Da molti anni si è posta attenzione all'idea di benessere, come modalità di vita, come sinonimo di qualità di vita, come opposto e contrario di malessere, come modalità di definizione di un momento dello sviluppo sociale, come stato biologico e fisiologico, sinonimo di cenestesi ed anche, da un punto di vista economico, di ricchezza. Per questo la parola benessere può essere considerata come un parola chiave* del nostro tempo. Ed il punto di patenza è l'accettazione del concetto di risorsa abbondante, l'uscita cioè dall'idea che, per essere risorsa, un bene deve essere scarso. Il valore ideologico della scarsità deve scomparire perché la scarsità dell'ideologia deriva dalla ideologia della scarsità e costituisce la base di ogni autoritarismo.

Però per stimolare le risorse abbondanti occorre uscire dalla logica puramente punitiva, della minaccia e della sfiducia oggi prevalenti nel mondo delle risorse e nello spirito capitalistico élitario basato sulla scarsità, per entrare nella logica partecipativa, della speranza e della

fiducia oggi da instaurare in un clima di nuova soggettività e di abbondanza e benessere possibili. Tale logica benestante, per quanto sia rischiosa, merita ogni tanto di essere provata, se non altro come sintomo e simbolo di una diversa intenzione. La crisi economica italiana di fine millennio, che altro non è stata che una delle tante modalità di interpretazione obbiettivista di fatti oramai prevalentemente soggettivi, dimostra come le sempre più numerose variabili psicologiche soggettive non siano più governabili solo con gli strumenti economici obbiettivi. Una diversa intenzione deve perciò prevalere in economia e in psicologia, uscendo dalle idee liberiste marketistiche psicoanalitiche e cognitive, fondate su ideologie il più delle volte smentite dall'esperienza.

Tutto questo porta a privilegiare la soggettività del benessere e significa considerarlo sempre più un costrutto mentale, e ad affermare timidamente, con molti dubbi, ma anche con molte speranze, che nel mondo futuro questa dimensione avrà una particolare connotazione e specificità, oggi ancora non chiaramente prevedibile, ma già imprevedibilmente certa.

1 Etimologia del benessere.

Conviene iniziare un discorso sul benessere con una rassegna dell'etimologia (Dizionario etimologico O.Pianigiani (1990), poi della definizione economica (Dizionario di economia, Garzanti) poi con le definizioni fisiologica, etica (Dizionario di psicologia, Ediz.Paoline) e psicologica (Qualità, Patron), e aggiungere anche alcune particolari osservazioni sull'idea stessa di benessere e sulle possibilità di divulgare questa idea nella società odierna. (Spaltro) Possiamo dire che la parola deriva dal latino bene, un avverbio derivante da bonus, e quindi connotante l'essere con una qualità positiva. (Dizionario etimologico italiano) Questo è spesso unito per rinforzarlo con un altro elemento, come in bene-facere, ed anche con la permanenza delle due parole separate come in bene velle (Catullo) da cui deriva anche il nostro volere bene. Anche bene mereri, aver bene meritato, ampiamente diffuso nel linguaggio della Chiesa, porta a bene merito (es.= Arma benemerita, i Carabinieri, 1887 V.Riccardi) e poi a bene-placere, da cui bene placito, che deriva dalla stessa logica di bene mérito e che significa anche l'atto di permettere. L'italiano ed il francese seguono questo tipo di elaborazione sino al concetto di bene intendere, da cui beneinteso, cioè purchè, a patto che... L'accostamento di bene con essere, porta inoltre a molti significati, sino a quello che provoca la creazione della parola bene essere, o bonus esse, cioè di benessere come essere buono e anche

come buono stato di salute (1590, Caterina de'Ricci) o come agiatezza (Nicolò Machiavelli 1527), come colui che possiede mezzi finanziari sufficienti (P.Bembo 1547), o come chi si presenta bene, di bell'aspetto, come "un mandorlo molto verde e molto bene stante" (1588 F.Sacchetti). L'identificazione di benessere con benessere, porta in alcune lingue (es.spagnolo bien estar) ad eliminare l'idea di benessere stabile, essendo lo star bene momentaneo. Ma in altre lingue (es.inglese welfare) porta a declinazioni di benessere come assistenza, aiuto, quindi oggettivo e non soggettivo.

Per il benessere economico, si intende comunemente il grado di soddisfazione dei bisogni umani. Il concetto è rilevante sia per l'economia positiva, che per quella normativa, ed è definibile facilmente per i singoli individui, ma difficilmente per la collettività. Per esempio, il pensiero utilitarista, ispirato a J. Bentham, J.S.Mill, ecc. poggia sull'idea che la soddisfazione dei bisogni possa essere calcolata e comparata, utilizzando un metro di misura comune per tutti. Il benessere collettivo sarebbe rappresentabile dalla somma algebrica del benessere dei singoli individui che compongono la collettività. L'utilitarismo sostiene che lo stato ha la funzione di stimolare gli operatori economici ad utilizzare le risorse per massimizzare il benessere collettivo (utilità totale). Se il sistema di mercato realizzasse questa massimizzazione, grazie alla "mano invisibile" di A. Smith, l'intervento pubblico sarebbe inutile. L'idea di benessere collettivo non assegna infatti nessun valore alla distribuzione dell'utilità. Infatti un utilizzo delle risorse che, per massimizzare il benessere sociale, ponesse uno o pochi individui in stato di deprivazione sarebbe perfettamente giustificabile.

Nel 1938 A.Bergson propose di misurare il benessere sociale mediante un indice dell'utilità dei singoli soggetti che compongono una comunità. P.Samuelson ha affermato che l'indice del benessere sociale è funzione e non somma dell'utilità dei singoli. Al termine utilità è preferito in microeconomia il termine preferenza. Ogni individuo può così stabilire soggettivamente se un gruppo di beni è preferibile ad un altro gruppo. Se poi si segue l'ipotesi della razionalità delle scelte, si possono costruire modelli interpretativi sul comportamento umano all'interno di diversi mercati e società. Di solito, negli studi empirici, si usa il reddito nazionale lordo o netto come indicatore di benessere collettivo. Od anche il reddito nazionale lordo pro-capite. Tale grandezza è però indipendente dalla variabilità di distribuzione del reddito e quindi dalle sacche di povertà. Un aumento del reddito nazionale coincide con un aumento del benessere

collettivo, ma così non si possono introdurre giudizi di valore sull'equità del benessere, o concetti come quello di soggettività del benessere.

Se invece il concetto di benessere resta proprio della sfera individuale, o meglio ancora soggettiva e quindi la definizione di benessere collettivo risulta non necessaria, l'intervento dello stato sul ben essere diventa necessario per introdurre nel concetto di benessere l'idea di giustizia. La soggettività del benessere non garantisce infatti la giustizia dello stesso. Quindi non esiste un indice "neutro" di benessere, ma tale indice dipende dall'idea di giustizia distributiva scelta da chi effettua la scelta e gli indicatori di benessere dipendono da questa idea di giustizia distributiva. Questo sottintende per esempio la presenza di un minimo reddito individuale rispetto a cui può calcolarsi poi il benessere collettivo medio. La moderna economia del benessere ha abbandonato lo studio degli indici del benessere collettivo per dedicarsi alla ricerca di regole di scelta collettiva che, utilizzate al fine di risolvere problemi comuni all'intera collettività, possano soddisfare i requisiti di equità, cioè di garanzia di un minimo di benessere per tutti, da cui partire per la costruzione di un benessere generale e non "medio". poi deve essere compensato dal prevalere della dimensione soggettiva del benessere che deve evitare il pericolo di un benessere giusto, ma scarso e soggettivamente inconsistente. La contraddizione tra benessere e giustizia deve essere evitata per evitare il principio della giustizia dolorosa, che non può essere più seguita in termini di benessere. In effetti il benessere giusto è maggiore di un benessere ingiusto, che è infatti minore in quanto ingiusto.

In questo campo interdisciplinare, l'economia del benessere, è una branca dell'economia che ha per oggetto "l'indagine delle influenze predominanti attraverso alle quali sia possibile aumentare il benessere economico del mondo o di un paese determinato" (A.C.Pigou, 1934). Pigou rinvia alla concezione utilitaristica del benessere, per vedere sotto quali condizioni, diversi assetti socioeconomici risultano ottimi, o efficienti, dove tale giudizio riflette il concetto di "ottimalità" secondo V.Pareto. In particolare gli studiosi di economia del benessere si chiedono in quali condizioni un mercato concorrenziale consente un'allocazione ottimale delle risorse tra i vari soggetti. Poichè l'economia è basata sullo scambio di risorse (B.Schneider 1990), occorre che sia creato un equilibrio di scambio ottimale, per massimizzare il benessere. Esistono così dei teoremi fondamentali dell'economia del benessere, per

esprimere la relazione tra equilibrio concorrenziale e l'ottimalità paretiana.

Questi teoremi possono essere violati in presenza di risorse "esterne" o di "beni pubblici" e di altre imperfezioni del meccanismo di mercato. Il secondo teorema in effetti richiede una continua redistribuzione delle risorse per ottenere il benessere ottimale. Pigou sosteneva per esempio che "la speranza di coloro che si dedicano a tale indagine è quella di suggerire forme di intervento o di non intervento da parte dello stato o di privati, le quali forme di riequilibrio possono favorire il ben essere." T.Veblen con la sua teoria della classe agiata nel 1969 ha espresso una formulazione sistematica della funzione della classe benestante sul benessere collettivo. Queste forme di intervento richiedono ovviamente di specificare gli obiettivi e le modalità delle scelte collettive, oltre che gli specifici strumenti disponibili per l'intervento pubblico, In questo senso altri interventi sono possibili nell'economia del benessere. Si pensi in genere a tutta la politica economica ed alla scienza delle finanze, oltre che alla logica fiscale od a quella dell'intervento pubblico nei consumi e nelle produzioni cosiddette di base, culturali eccetera.

Così il benessere fisiologico, detto anche cenestesi, si riferisce al piacere dato dall'assenza di malattia o dall'esercizio di funzioni fisiologiche. In questo si iscrive il cosiddetto comportamento igienico, composto dalla respirazione, deglutizione, escrezione ecc. Importante è anche il problema dei movimenti che producono benessere (K. Fiedler, 1986) Sono quei tipi di movimenti che ravvivano la circolazione del sangue, come il distendersi, lo stirarsi, lo sbadigliare, ma anche il far pulizia, ordinare, spingere, tirare ecc/. Benchè questo benessere da movimenti sia massimo nel far pulizia di sé stessi (cfr. anche nei gatti, animali, insetti), i movimenti che producono benessere si riferiscono spesso anche all'ordine prossemico, cioè allo spazio che si sente come di proprietà. Il vivere in uno spazio sovrano (F.Fornari, 1981) è lo stimolo maggiore per i movimenti che provocano benessere e cenestesi. Anche i movimenti spontanei dei visceri e la loro percezione incoscia stanno all'origine della cenestesi e del benessere fisiologico.

2 Clima e cultura come definizione di benessere

Benessere etico, da bene, con significato etico, cioè "in modo buono, giusto, retto" (D.Compagni 1310). La presenza del termine "bene" nel concetto di benessere, lo riempie di ineliminabili significati etici. Molti

sono i significati etici e storici: benessere significa vivere in modo soddisfacente (per cosa?), appartenente ai ceti elevati, esprime soddisfazione, ammirazione, entusiasmo, “ciò che è buono, giusto, onesto, utile, piacevole “ (B.Latini, 1294), affetto ed amore (G.Boccaccio 1353) oppure tutto quanto serve a soddisfare i bisogni dell'uomo, ricchezze ed averi (B.da San Concordio 1347), da cui bene detto, cioè benessere che ha soddisfatto le esigenze etiche, accordare protezione e grazie, (D.Bartoli 1661), che ha ricevuto il riconoscimento di essere in accordo con le norme etiche e con Dio (G.Boccaccio 1348). Nella teologia cattolica infatti la benedizione è la richiesta di benessere, per sé e per gli altri, il lodare per ottenere, in cambio dell'osservanza delle regole, un benessere oggettivo. I contenuti soggettivi del benessere oggettivo, denominabile come “benedetto” sono molto elevati. Chi è “in pace con la propria coscienza” è il benestante benedetto, quindi soggettivamente benestante. Il benessere etico in questa condizione coincide con quello economico e con quello psicologico e fonda l'idea di benessere giusto.

Psicologia del benessere, è una tendenza della psicologia contemporanea, dedicata allo studio degli aspetti piacevoli e non a quelli dolorosi della vita psichica. Il dolore ha dominato sinora la scena della ricerca e della pratica psicologica. Il soggetto è stato da sempre concepito come un soggetto doloroso. E' ovvio il perchè questo sia successo ed è inutile analizzare il carattere urgente del dolore e dell'infelicità. Ma oggi i tempi sono cambiati, e gli interessi della psicologia stanno lentamente virando verso il benessere, il piacere e la soddisfazione dei desideri.

Tutto ciò è stato accompagnato da una spasmodica rincorsa verso la quantità, verso una dimensione quantitativa, pesante ed indiretta della vita e delle variabili psichiche. Oggi viviamo tempi in cui ci appare più realista, se non la percezione, almeno l'aspettativa del benessere. Viviamo tempi in cui, non ostante le resistenze e le paure, il benessere è diventato più umano, presente, quotidiano ed abordabile. Tempi in cui la fruizione del benessere si sta facendo più vicina, più legittima, meno colpevolizzante. E tutto ciò ha coinciso con una crescente ricerca di qualità, di una dimensione clinica, di una visione leggera dell'esperienza umana e psicologica. Perciò oggi è forse diventato possibile analizzare direttamente il benessere. Senza passare necessariamente attraverso al suo antagonista, il malessere.

La vita è infatti oggi sempre più percepita come presenza di benessere, non come assenza di malessere. Questo corso vuole appunto provare a fare questa analisi. Ed a sfatare l'idea che la psicologia si occupa essenzialmente di malessere, di quantità, di pesantezza. Uscire dall'idea del lavoro pesante. Il tutto filtrando attraverso agli infiniti sensi di colpa che il concetto di benessere provoca in chi lo desidera e lo ricerca. Con la speranza di introdurre nella mentalità odierna una maggiore abitudine al benessere, che possa portare alla diminuzione dei sensi di colpa ed alla concezione soggettiva e plurale di un benessere che solo è possibile in quanto comune. Poiché il benessere soggettivo non coincide col benessere individuale: e quindi superare questo scoglio potrebbe dare vita ad una mentalità sinora inesistente che oggi incontra immense resistenze ad occuparsi del proprio benessere, anche perché vive il benessere proprio come opposto a quello altrui.

3 Il benessere negativo.

Di solito il benessere ci appare oggi come una mancanza di malessere. E la salute soprattutto come una mancanza di malattia. Ed è quindi quasi impossibile affrontare direttamente il vecchio ed irrisolto problema del piacere. Ma qualche sviluppo si sta determinando: il benessere cosiddetto obbiettivo sta aiutando il raggiungimento del benessere soggettivo. Così oggi il vecchio proposito di Freud di passare "al di là del principio del piacere" può finalmente essere realizzato in modo diretto e progressivo, cioè col miglioramento della qualità del piacere e l'aumento del sentimento del potere, e non in modo indiretto e regressivo, cioè coll'introduzione paralizzante dell'istinto di morte e delle sue declinazioni al ribasso ed al ritiro, quasi per paura del benessere. Oggi siamo entrati in un periodo in cui si può vivere una ricerca diretta della felicità, cioè quasi una sovranità sull'idea stessa di piacere, intesa come base del benessere e non dell'infelicità. (R.Sicurelli 1992) Questo evitamento è stato la base terrorizzante ed ambivalente dei comportamenti umani, usato da politici, governanti, dirigenti, insegnanti e genitori di quasi tutte le culture del mondo. Minacciare il malessere, quindi indicare come evitarlo, è stato il dispositivo mentale per esercitare il potere. Solo oggi si comincia a esercitare il potere promettendo il benessere e non minacciano il malessere futuro. Solo oggi si comincia a governare con la speranza e non con la minaccia.

4 Significato del benessere

In italiano esiste l'aggettivo benestante, ma non esiste il verbo benestare. Anzi questa parola significa un'altra cosa, cioè approvazione, consenso, permesso, fine della minaccia ed è un sostantivo. Essere e star bene sono comunque due concetti diversi, cioè due significati differenti. Vale la pena di soffermarsi un poco sulla differenza tra benessere e benestare, che in spagnolo è più chiara tra bien ser e bien estar. Il benessere è un modo di pensare, un costrutto mentale, mentre il benestare è un modo di agire, un comportamento. Il benessere è un target, un trend, una mission, termini inglesi per dire un obiettivo, un'utopia che verrà, mentre il benestare è un comportamento, un qualcosa che già c'è, o che sta esistendo adesso. Propongo qui questa distinzione perchè la ritengo utile per entrare leggermente nel difficile campo dell'analisi psicologica del benessere. Questa distinzione infatti serve solo per iniziare un discorso su questo tema così difficile da comprendere, proprio perchè sembra così facile ed onnipresente nelle giornate della nostra vita. Non sempre peraltro la frequenza degli avvenimenti coincide con la loro comprensibilità. Nè l'abitudine a questi avvenimenti ne determina una loro maggiore facilità di gestione.

Il benessere è infatti un tema assurdamente impopolare, stretto tra la paura dell'invidia degli altri e la speranza nella nostra capacità di raggiungerlo. Speranza che tanto più è forte e tanto meno è dichiarabile perchè in questo campo vale il principio dello "scire nefas", del "saperlo porta male". Quindi se tu vuoi qualcosa che ti faccia star bene o meglio non dirlo a nessuno. Cosicchè si amano molto più i benessere che vengono dalle stelle, dagli oroscopi astrologici, dalle passività e molto meno i benessere che vengono dalle fantasie, dai progetti, dai desideri voluti e realizzati coscientemente, dalle attività svolte poco per volta. Sono quindi preferiti i benessere obiettivi a quelli soggettivi. Per questo il benessere è un concetto strenuamente mantenuto nell'orbita dell'obiettività. Con rabbia ed ostinazione l'economia e le scienze "esatte" difendono l'idea di benessere obiettivo. Per questo la psicologia dello star bene nella nostra società è ancora fortemente legata all'idea di fortuna ed è debolmente legata all'idea di capacità. Urge perciò una meritocrazia del benessere. Se vogliamo la religione ebraica ha un'idea più simile a questa meritocrazia del benessere di cui stiamo parlando: chi fa bene è premiato in questo mondo, non nell'altro mondo. Nel mondo del lavoro ci si sta avvicinando a questo traguardo, ma non si ha il coraggio di puntarvi direttamente: il merito lo si sta legando ancora a finalità altrui, sociali, "etiche" e via dicendo.

Benessere viene ancora spesso collegato ad egoismo. Per rifiutare l'idea che il benessere è soggettivo e dipende in gran parte dal soggetto e per poterne difendere invece la sua inesistente, ma decolpevolizzante obbiettività. Per questo ritengo che occorra aiutare gli uomini ad appropriarsi dell'idea di benessere. Il che significa ritenere che benestanti non si nasce, ma si diventa. Ciò rappresenta un compito affascinante della psicologia contemporanea, che oggi sta usando un nuovo bandolo della matassa per un discorso più ampio sul benessere. Ciò pare essere contro corrente, in un momento in cui sembra forte la resistenza degli obbiettivisti all'emergere della soggettività. Ma anche estremamente efficace, per la sua facile comprensione ed ovvia popolarità.

5 Fuga dal benessere: invidia e gelosia

Se vogliamo abordare il problema della fuga dal benessere, non possiamo dimenticare la popolarità che ha la nozione di malessere nei nostri tempi. Negli ultimi anni per motivi diversi, anche personali, ho voluto addentrarmi frequentemente nello studio di questo sentimento dai più richiestissimo e percepito come rarissimo, denominato di solito benessere. E mi ha sempre molto impressionato lo sforzo che gli uomini hanno fatto e anche oggi fanno per fuggire da questo benessere, che a parole dichiarano di desiderare, ma coi fatti rifiutano e rigettano continuamente. A dire il vero sono molte le cose che gli uomini dichiarano di volere, ma sostanzialmente non vogliono. Basti pensare alla giustizia, che tutti gli uomini dichiarano di desiderare, ma che costantemente dimostrano di non volere. Tanto che qualcuno ha visto nel sentimento dell'ingiustizia e non in quello della giustizia uno dei moventi principali del comportamento umano. E non sempre gli uomini hanno una sufficiente capacità di reggere il sentimento di benessere e di godimento, perchè spesso dentro di loro in agguato sta un sentimento chiamato senso di colpa, che ad altro non tende che alla limitazione del godimento e del benessere, quasi fosse un pericolo. Come se gli uomini potessero correre rischi nell'appagare i propri desideri dopo tanta repressione e frustrazione.

Ciò non ostante, anche considerando questa utile funzione autoregolatrice della colpevolezza, il rifiuto del benessere mi è sempre apparso paradossale e poco spiegabile: si capirebbe se gli uomini fuggissero dal malessere, ma non si può capire se si osserva quanto

frequentemente gli uomini fuggano invece dal benessere. O da quello che ad altri pare sia il loro benessere. Poco spiegabile appare questo rifiuto, anche perchè gli schemi di riferimento che permetterebbero uno sforzo congiunto e collettivo di comprensione sono talmente variabili da persona a persona che tutti gli sforzi per arrivare ad una definizione obbiettiva di benessere sono stati coronati da insuccesso. L'ultimo tentativo, tuttora perniciosamente in corso, è quello economico, o meglio economicistico, tendente a dare del benessere una definizione obbiettivamente economica, o meglio quantitativo-finanziaria, in funzione di una visione monetaristica del comportamento umano che i fatti stanno dimostrando oltre che pericolosa anche inaffidabile.

Un particolare e interesse acquista l'analisi del benessere altrui: questa è una dimensione soggettiva dominata da due variabili simili, ma contraddittorie tra di loro: l'invidia e la gelosia. In questa reciproca influenza le due variabili sono spesso irripetibili ed imprevedibili perchè facilmente mutevoli nel tempo. Perchè la dimensione del benessere altrui è soggetta ad una serie di distorsioni, a volte difensive, a volte edonistiche, che ne complicano la percezione. Prendiamo il caso della funzione dell'invidia, cioè della prevenzione della dipendenza e dell'appagamento indiretto dei desideri, tramite altri, mediante la semplice identificazione. La paura dell'altrui benessere è più forte in genere del desiderio del nostro benessere. Gli uomini preferiscono così spesso rinunciare al proprio benessere pur di non dover sopportare l'ansia del benessere altrui. La paura dell'invidia degli altri è l'inverso di questo stato d'animo e è alle radici del pudore: esso è dominato dalla percezione dell'altrui benessere. Perché è così negativa ed ansiogena la percezione dell'altrui benessere dominata dall'invidia? Ciò deriva dalla funzione edonistica dell'invidia.

In questo campo quindi occorre prendere in considerazione la funzione della gelosia: dai due stati d'animo gemelli, del voler essere l'altro (invidia) e del volere avere l'altro (gelosia), deriva una confusa, ma interessante logica che sta forse alla base della fuga dal benessere. Il primo stato d'animo, quello dell'invidia, colpevolizza, il secondo, quello della gelosia, reifica. Il primo sta all'origine di tutti i comportamenti tendenti alla ricerca del benessere, delle norme, e dei processi di oggettualizzazione. E' quello che Freud aveva denominato il principio del piacere. Inizia spesso come imitazione di un grande padre, come protesi di una figura centrale, poi diventa periferica, si trasforma in religione antropomorfa, si deindividualizza, diventa stato, etica ecc.. Il

secondo sta all'origine della cultura relazionale, quando gli uomini pongono fine al mondo del narcisismo ed iniziano a sperimentare le prime relazioni oggettuali, cioè il primo benessere da relazione, in primis la sessualità. L'uso della gelosia come fondamento del sistema relazionale inizia come richiesta di garanzia sull'investimento libidico che gli uomini fanno e come richiesta di una stabilità dei primi oggetti d'amore, poi diventa controllo sociale, norma, legislazione, sistema di premi e punizioni, influenzamento e potere, in ogni forma d'autorità, violenza, manipolazione, negoziazione, cooperazione immaginabile.

6 Benessere e carisma migliorante

I processi d'influenzamento sono basati su un principio che chiamo qui un poco arbitrariamente "carisma", o meglio carisma migliorante. Il carisma migliorante consiste nell'idea che se qualcosa è di proprietà di un soggetto, quest'ultimo tende averne una percezione più positiva. Se invece è di proprietà altrui, la percezione di questo soggetto è meno positiva. Non vale quindi il principio dell'erba del vicino che è sempre più verde. Vale il principio opposto. L'essere di proprietà migliora gli oggetti, tutti gli oggetti, nella percezione di chi li possiede. Ogni soggetto tende quindi a migliorare gli oggetti su cui sente di avere sovranità. Ogni soggetto tende a cambiare gli oggetti del proprio interesse o i propri oggetti d'amore. Non vi è nulla di più convincente per un soggetto e per la sua autostima che da questo carisma migliorante trae indubbi vantaggi. A Napoli dicono: ogni scarraffune è bello a mamma soia: ogni scarafaggio è bello per la sua mamma!

Quindi se una cosa è nostra questa cosa ci appare migliore. Ognuno gode nel vedere la propria capacità di dare valore (senso!) agli oggetti che possiede. L'occhio del padrone ingrassa il cavallo, dice un vecchio proverbio italiano. Soprattutto per il padrone, aggiungerei. Uomo o donna che sia questa cosa, automobile o libro, musica od idea politica, il carisma migliorante ha avuto influenze enormi sulla vita sociale. A dire il vero più che vantaggi questo carisma ha provocato danni alle relazioni tra gli uomini. Ho visto gente parlar male di un'automobile e poi, dopo averla comprata, tesserne le lodi più assurde. Ho visto innamorati, dopo la rottura del rapporto, descrivere con odio senza limiti la persona che un tempo idolatravano. Ho visto nemici dichiarati di aziende od organizzazioni, diventarne sostenitori per il semplice fatto di averne acquistato un minimo e spesso solo fantasticato controllo, magari un'azione per sbaglio.

7 Benessere e controllo

Un'altra relazione da studiare è quella tra benessere e controllo. Come conseguenza del loro bisogno di controllo, gli uomini richiedono il carisma migliorante in partenza, cioè prima di mettersi a cercare il benessere. Il soggetto come titolare di un progetto di benessere necessita così del carisma migliorante. Se infatti i soggetti non sono garantiti in anticipo su questo carisma migliorante, come possono pretendere di "essere/avere" il benessere? Infatti se io controllo una situazione mi sento nel mondo del benessere, se non la controllo resto nel mondo del malessere. Questa dinamica antica oscilla infatti tra il senso dell'invidia (essere il benessere) e il senso della gelosia (avere il benessere). Il benessere di un'altra persona è fonte di invidia, cioè di voglia di essere/stare bene come quella persona, oppure di gelosia, cioè di voglia di avere quella persona. In ogni caso invidia e gelosia trasformano il benessere in malessere soggettivo. Riescono così raramente a soggettivizzare il benessere (l'invidia porta all'emulazione), ma il più delle volte lo distruggono (la gelosia porta all'annullamento dell'altro).

Come conseguenza di ciò, chiunque si fida solo di ciò che controlla, tenderà a controllare in anticipo tutto ciò di cui vuole fidarsi. Ciò che non è controllato non deve esistere perchè non può essere fonte di benessere. Il benessere infatti deriva essenzialmente dal sentimento del controllo e quindi dal sentimento del potere. Ognuno pretende la garanzia dei rapporti, del successo, dello stesso gradimento, anche prima di desiderarlo. Questa è un'ossessione di controllo, che porta logicamente a preferire le situazioni controllate a quelle incontrollate. Così spesso si scambia per realtà solo il mondo controllato e tutto ciò che è fuori controllo non lo si considera reale. Paradossalmente qualcuno preferisce le situazioni controllate, anche se ci sta male (controllo del malessere), a quelle non controllate, anche se ci sta bene (dipendenza dal benessere, cioè desiderio).

Viviamo oggi la dominanza del mondo controllato, almeno soggettivamente, mentre la negazione dell'esistenza del mondo non controllato porta a scambiare la realtà con il suo controllo. Ciò che è fuori controllo per gli uomini rischia di non esistere, o di esistere in modo minimale, rifiutato e represso, cioè intenzionalmente annullato. Sia nella scienza dove è vero, cioè scientifico, solo ciò che è sotto controllo logico

degli addetti ai lavori, spesso formalmente definiti tali solo dal potere vigente. Sia nella società dove è vero, cioè giusto ciò che è sotto controllo formale, cioè di stretta deduzione logica dai presupposti ideologici su cui si fonda il diritto e la logica giuridico formale della società descritta o descrivibile. Si preferisce ignorare ciò che non è sotto controllo e comunque ciò che si possiede viene percettivamente privilegiato dall'osservatore. Gli oggetti vengono così preferiti ai soggetti e quindi il possesso viene preferito alla relazione. Anzi spesso il possesso diventa l'origine logica della verità: vero è ciò che è in nostro possesso, falso è ciò che è fuori dal nostro controllo. La cosiddetta "scientificità" dipende da questo carisma migliorante e dalle infinite "unzioni" di verità date a fatti ed avvenimenti che hanno come principale loro caratteristica quella di essere percepiti sotto controllo da chi li proclama veri.

L'uscita dalla paura della scarsità porterà alla speranza della soddisfazione non solo di bisogni oggettivi, ma anche di desideri soggettivi, tramite diverse e efficienti espressioni della rappresentanza. L'uscita dalla paura della scarsità porterà ad un'idea di politica non più specialistica ed elitaria, ma di servizio e di disponibilità da parte di tutti. Dalla politica fatta di rappresentanza, quale è quella della classe politica odierna, si passerà alla politica di motivazione, quella della classe politica futura. La politica sarà una specie di servizio militare svizzero che tutti dovranno fare, sia pure per brevi periodi della propria vita.

8 Benessere relazionale

Il benessere, soprattutto se soggettivo dipendente strettamente dalle relazioni del soggetto. Possiamo chiamare questo tipo di benessere relazionale. Questo è un punto chiave del nostro discorso: la psicologia che oggi ci troviamo ad usare ci obbliga spesso a chiedere preventivamente a qualcuno una garanzia di accontentamento prima di esprimere un desiderio. Un controllo preventivo sulle relazioni. Il benessere da controllo è uno dei più diffuso ed anche dei più dannosi per lo sviluppo del benessere altrui. Infatti, per prudenza devono esistere solo le relazioni controllate. La paura della frustrazione non ci consente l'espressione libera del desiderio. Da cui il valore positivo perchè preventivo, della repressione. Mettere le mani avanti significa controllare preventivamente persone e situazioni da cui dipende la soddisfazione del nostro desiderio. Il che significa di fatto chiedere il permesso per ogni desiderio che esprimiamo. Non riusciamo più a desiderare senza avere

una polizza assicurativa sul suo accontentamento. Ciò porta spesso ad un controllo preventivo del desiderio che lo ammazza già in partenza.

Il piacere della soddisfazione non paga quindi più di fronte al rischio della sua frustrazione. Il controllo è immaginato, senza alcuna base realistica, e quindi a livello allucinatorio. Però la nostra mentalità ci porta a questo perverso meccanismo autodistruttivo del desiderio e del benessere. E questo rende le relazioni benestanti molto più difficili. Ciò porta a chiedere il permesso a chi ci può accontentare. Ciò significa di conseguenza una corsa senza esclusione di colpi al controllo delle persone da cui dipende l'accontentamento dei nostri desideri. E questo controllo avviene mediante un dispositivo giuridico formalista ben noto agli studiosi di organizzazioni e di istituzioni. Comunemente viene denominato "normativa" o dispositivo di legge. Questo dispositivo nasce per aumentare il benessere diminuendo le probabilità di malessere. Però spesso diventa un boomerang che porta alla rinuncia al benessere presente, per paura della rinuncia al benessere futuro. In breve meglio star male subito che correre il rischio di star male in futuro.

9 Benessere e controllo garantista

Il benessere è influenzato fortemente da quella che possiamo chiamare la mentalità giuridico-formalista ancor oggi dominante in Italia, con la sua funzione di strumento del dominio dei pochi sui molti. La psicologia della cultura giuridico-formalista è caratterizzata dal controllo garantista. Ideato come meccanismo preventivo della frustrazione, il bisogno di controllo che garantisca dal pericolo della frustrazione ha come conseguenza sociale la cultura giuridico formalista, che, descrivendo non la realtà effettiva, ma quella desiderata, ed identificando questa realtà con quella controllata, ha fatto in modo per secoli che lo sviluppo si rallentasse. Le varie chiese di diverso tipo hanno sempre rallentato lo sviluppo dichiarando di essere in grado di prevenire o curare la frustrazione ed il dolore. Da molti secoli, in funzione della prevenzione del dolore della frustrazione si è represso il piacere della soddisfazione. Meglio star male subito per paura di star male dopo.

Così la realtà non preventivamente controllata o controllabile è stata considerata inesistente. Lo scopo è sempre stato la prevenzione del dolore. L'ideologia stoica del piacere del non desiderio è stata l'origine di quasi tutta la cultura giuridico-formalista. In nome del controllo preventivo si è ideato il carisma migliorativo per cui una realtà immaginata come

buona doveva avere il sopravvento su una realtà ignota ed ipotizzata come possibile, nè buona nè cattiva. Questa cultura giuridico formale ha rallentato per secoli sia l'imprenditorialità che la scienza e non a caso le società dove tale cultura ha avuto il sopravvento hanno avuto imprenditorialità e ricerca scientifica rallentate. Oggi il concetto di eccellenza sta spazzando via tutto questo, perchè dimostra che l'effetto incentivante di ogni norma o programma si trasforma rapidamente in effetto repressivo ed inibente, se non viene sostenuto dalla speranza di un benessere o di un cambiamento in corso.

La cultura giuridica totalizzante ha impedito sinora la messa in conto di variabili fondamentali per spiegare il benessere. E' convinzione diffusa che la cultura giuridica ha fondato lo sviluppo sociale e quindi l'acquisizione del benessere. Nulla di più falso. La confusione tra l'uso del diritto ed il suo abuso è tutta da analizzare. Ed è dubbio l'effetto positivo e negativo dell'uso e dell'abuso nello sviluppo sociale. E' arrivato il momento di dire questo e di sottolineare come la cultura giuridico formalista sia stata all'origine di alcune tra le peggiori distruzioni di benessere avvenute nel nostro Pianeta. La cultura giuridica è quella dell'ovvietà e della razionalità spinta, per cui, dato che tutti gli uomini tendono al benessere, e non essendocene per tutti (sic!) occorre che vi siano delle norme che regolino la distribuzione del benessere (inteso così solo come quantità) e quindi occorre una "giustizia" distributiva che ne regoli la diffusione obbiettiva, mentre in caso di diffusione casuale o soggettiva si determinerebbero squilibri, cioè molto benessere a pochi e poco a molti altri.

10 Benessere e malessere.

L'equilibrio tra queste due polarità ha portato i soggetti alla repressione sistematica della soggettività del benessere, ad una sua visione quantitativa, ad un suo rallentamento, ad una sua riduzione, a volte addirittura ad una sua soppressione mediante la negazione delle sue origini, del suo bisogno-desiderio di sovranità, dei progetti di benessere e delle dinamiche dell'invidia e della gelosia. Quindi se è vero che le funzioni psichiche che determinano il benessere sono principalmente l'invidia e la gelosia, la cultura giuridica (si badi bene non la cultura del diritto cioè a sovranità limitata, ma la cultura giuridica che ne è la caricatura a totalizzazione spinta e spesso la negazione) realizza il suo obbiettivo non dichiarato, quello di bloccare il benessere. Lo scopo di questo blocco è appunto l'invidia, che in chi ha il potere si esprime come paura del benessere degli altri, che diventa minacciante e che lascia

pensare ad una maggiore autonomia dei nuovi benestanti rispetto ai vecchi. I vecchi benestanti fanno infatti di tutto per evitare ai nuovi di realizzare benessere. Essi sono disposti anche a ridurre il proprio benessere purchè non aumenti quello dei nuovi benestanti.

Abbiamo visto come il soggetto sia raffigurabile come un progettista di benessere. Per questo egli è il protagonista della ricerca di benessere. Ma può diventare origine di malessere e di distruzione di benessere nella misura in cui non riesce progettare un benessere cooperativo nei confronti degli altri e di sè stesso. Il soggetto è infatti il titolare di una tendenza al benessere: suo innanzi tutto e degli altri contemporaneamente. Il sentimento di potere a somma zero, conseguenza del principio del "limited good" porta alla distruzione del benessere altrui, inteso come minacciante ed addirittura incompatibile col proprio benessere. Questo porta successivamente all'emergere del senso di colpa che fa sentire il benessere proprio come incompatibile col benessere altrui. La criminalizzazione del benessere è la conseguenza di questa mentalità.

11 Benessere e lavoro

Perennemente al bivio tra dominanza e dipendenza, tra attività e passività, tra espressione e repressione, il benessere incontra nel lavoro uno dei campi di realizzazione più facile possibile, ma conflittuale al massimo. E' molto semplice dirlo, che il benessere sta nella soggettività, cioè è soggettivo, e che è proprio il sentimento di essere soggetto, di essere titolare di una propria ipotesi di benessere. Ciò consente di uscire dal benessere di stato, dalla verità di stato, dall'organizzazione di stato, cioè unica, sacra ed inviolabile, ma non mia, quindi non benestante. Il benessere lavorativo si concentra su una sola frase: se un lavoro non è gradevole è segno che è male organizzato. Ed il fatto che la maggioranza dei lavori siano male organizzati non toglie validità all'assunto. Il lavoro gradevole è stato il sogno di molte generazioni: oggi può essere il progetto della generazione che sta cominciando a lavorare. I giovani oggi possono passare dall'utopia alla realtà. Nel mondo del lavoro il conflitto tra benessere e malessere è giunto ad un momento di svolta: lì la soggettività combatte la sua lotta per...il benessere e non quella contro...il malessere. In interiore homine habitat veritas. Nel'intimità dell'uomo risiede la verità.

Il benessere si ottiene sempre di più non solo aiutando i poveri e le fasce più deboli, ma aiutando tutti a raggiungere un maggior benessere. Si ottiene ricordando che sia il benessere, che il malessere trascinano con loro coloro che li trattano e che è meglio essere trascinati dal primo che dal secondo. Conseguentemente se coloro che stanno bene non fanno stare meglio coloro che stanno male, questi ultimi fanno stare peggio coloro che stanno bene. Le imprese che se ne renderanno conto per prime, oltre ad averne un immediato vantaggio economico, ne avranno anche un vantaggio psicologico. Ed il benessere sociale che realizzeranno sarà sia per loro che per merito loro. La tradizionale incompatibilità tra benessere individuale e collettivo si smusserà sino a ridursi ai minimi termini.

12 Il soggetto come negoziatore di benessere

Il soggetto, già è perciò raffigurabile come un progettista di benessere. Per questo egli è il protagonista della ricerca di benessere ed il protagonista del clima, della cultura, dell'organizzazione e dell'istituzione. Ma può diventare origine di malessere e di distruzione di benessere nella misura in cui non riesce a progettare un benessere cooperativo nei confronti degli altri e di sé stesso. Il soggetto è infatti il titolare di una tendenza al benessere: suo innanzi tutto e degli altri contemporaneamente. Però spesso il benessere proprio è percepito come antagonista del benessere altrui.

L'uscita dalla paura della scarsità porta sempre più alla speranza della soddisfazione non solo di bisogni oggettivi, ma anche di desideri soggettivi, tramite diverse e efficienti espressioni della rappresentanza. L'uscita dalla paura della scarsità porterà ad un'idea di politica non più specialistica ed elitaria, ma di servizio e di disponibilità da parte di tutti. Dalla politica fatta di rappresentanza e di ripartizione, quale è quella della classe politica odierna, si passerà alla politica di motivazione, quella della classe politica futura. La politica sarà una specie di servizio militare svizzero che tutti dovranno fare, sia pure per brevi periodi della propria vita.

Per stimolare le risorse abbondanti occorre uscire dalla logica puramente punitiva, della minaccia e della sfiducia per entrare nella logica partecipativa, della speranza e della fiducia. Tale logica benestante, per quanto sia rischiosa, merita ogni tanto di essere provata, se non altro come sintomo e simbolo di una diversa intenzione. La crisi economica

recente, che altro non è che una delle tante modalità di interpretazione obbiettivista di fatti oramai prevalentemente soggettivi, dimostra come le sempre più numerose variabili psicologiche soggettive non siano più governabili solo con gli strumenti economici obbiettivi.

Tutto questo privilegiare la soggettività del benessere significa considerarlo un costrutto mentale, ed affermare timidamente, con molti dubbi, ma anche con molte speranze, che nel mondo futuro questa dimensione avrà una particolare connotazione e specificità, oggi ancor non ancora chiaramente prevedibile, ma già imprevedibilmente certa. Il benessere rappresenta così lo scopo ultimo di ogni ricerca ed applicazione sul clima lavorativo. Sia che lo si voglia considerare come condizione di qualità di vita del lavoro, sia che lo si voglia considerare come premessa per una più generale e migliore qualità di vita. E la produzione di ricchezza consiste oggi prevalentemente dalla produzione di benessere.